**Omelia di Mons. Vescovo Alain de Raemy,**

**Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano,**

**in occasione della Messa di ringraziamento per l’elezione di Papa Leone XIV**

Cattedrale di San Lorenzo, Lugano, 19 maggio 2025

Il Papa non è Papa perché piace. Non è la nostra guida perché è uno che sa parlare o sa fare. Noi cattolici, con l’*Habemus Papam*, ci siamo rallegrati prima di essere a conoscenza di qualsiasi cosa: non avevamo né nome, né faccia, né personalità. Prima di conoscere chi è, è salito quel grido unanime: evviva il Papa! Subito riconosciuto e accolto nella sua condizione e senza condizioni: cioè nella sua veste di Pietro, senza pregiudizio alcuno!

Un’ora dopo eccolo, ci viene presentato. È Robert Francis Prevost e si chiama ormai Pietro, ma tradotto in lingua “2025”: Leone Quattordicesimo. Contenti o delusi…? Quanti “likes”? Non c’entra per niente. Tutti in piazza, sono passati dal “Viva il Papa” a “Viva Leone”! Sì, da quando Robert Francis ha pronunciato quell’“accetto”, quel “sì” sentito dai soli Cardinali, perché isolati dal mondo ma non da Dio, Leone è diventato il 267° successore di Pietro.

Noi tutti, nella nostra epoca della comunicazione immediata, abbiamo avuto l’insigne privilegio di poter vedere e sentire subito chi è stato eletto. E abbiamo visto e sentito un uomo commosso, discreto, sorridente. Un uomo che poi non ci ha solo salutato; ci ha parlato: *«la Pace sia con voi perché Dio ci ama tutti»*. *Habemus Papam!*

Eh sì! Lo abbiamo, perché lo necessitiamo. Da quando Gesù ha istituito un Pietro fra gli apostoli, non possiamo più farne meno. Il Papa non è dunque un “optional”. Il Successore dell’apostolo Pietro non è facoltativo. Accogliere Leone Quattordicesimo non è a libera scelta. La figura del Santo Padre non è devozione privata. È fede cattolica. O non è. Dall’8 maggio scorso siamo dunque in ascolto del suo magistero.

Ma vi prego: non lo spaventiamo, non spaventiamo il nostro Papa! È già accaduto da parte della gente nei confronti dei primi apostoli, non ricominciamo anche noi! Sentendo ciò che pensava di loro la gente, Paolo e Barnaba, ma anche Pietro, si sono spaventati! Ma perché? L’avete sentito nella prima lettura: *“La gente, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto –* non in dialetto ticinese però, ma in *licaònio –: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes»!”* (Atti 14,11-12).

Che spavento per Paolo, per Barnaba, per Pietro! L’hanno capito nonostante il dialetto a loro sconosciuto. Venivano considerati dalla gente emozionata proprio come degli dèi. Proprio loro che stavano annunciando: Unico è Colui che è sceso dal Cielo, Gesù! E guarda che la gente fa di loro degli dèi scesi dal Cielo! *“Si strapparono allora le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi!».* (Atti 14,14-15)

Non vorrei che Papa Leone abbia da strapparsi la talare bianca! San Paolo, come san Pietro, diceva: *“Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente…”.* Oh, vanità dello show televisivo delle celebrità, tipo Eurosong! Non è stato così in Piazza San Pietro! A Basilea, invece, non c’è stato un applauso mirato prima di conoscere il nome dell’eletto. In Piazza San Pietro, sì. Il Papa non è dunque un nostro idolo, non è la nostra star, non è neanche un monarca, non è re né imperatore, quanto meno un santo canonizzato, e figuriamoci un dio!

Il motto episcopale di Papa Leone lo dice: «Uno solo è unico, uno solo è l’Unico!»: *«In Illo uno, unum»*. Lo spiega lo stesso Papa Leone: *«In Illo uno unum*, *è un’espressione di Sant’Agostino di Ippona che ricorda come anche noi, pur essendo molti, «in Quell’unico – cioè Cristo – siamo uno» (Enarr. in Ps., 127, 3)».* E Papa Leone aggiunge: *«La nostra comunione si realizza, infatti, nella misura in cui convergiamo nel Signore Gesù. Più siamo fedeli e obbedienti a Lui, più siamo uniti tra di noi»* (dal discorso di Papa Leone XIV durante l’udienza ai Rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre religioni, 19.05.2025). Non siamo uniti tra noi nel Papa. L’Unico che ci fa diventare davvero uno, una cosa sola in Lui, è Cristo! Eppure, questo non toglie nulla al ministero unico di Pietro! Anzi!

Quindi, da quell’unico Gesù il Cardinale Robert Francis Prevost, l’8 maggio scorso, ha ricevuto un compito pontificale insostituibile: quello di costruttore di ponti, tale e quale è stato affidato a Pietro: *«conferma i tuoi fratelli, pasci i miei agnelli, pascola le mie pecore, pasci le mie pecore!».* Ma come? Come faccio io, Pietro, con le tue pecore, Gesù…? Risposta: amando loro, vedendo come li ama Dio Padre… Di più non si può…

Papa Leone commenta: *«Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all’amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell’amore di Dio Padre* – quello che dunque non vien mai meno… – *potrai amare i tuoi fratelli con un “di più”. A Pietro, dunque, è affidato il compito di “amare di più” e di donare la sua vita per il gregge»* (Dall’omelia di Papa Leone XIV in occasione della Santa Messa per l’inizio del ministero Petrino, 18.05.2025)*.*

Interessante andare a vedere, come ha fatto Papa Leone, cosa ne pensava lo stesso Pietro! E vede che è proprio Pietro, il cui nome Simone è stato cambiato da Gesù in “Pietra”, è proprio lui, l’apostolo della pietra, ad aver saputo collocare al posto giusto il suo essere Simon-Pietro: cioè quel posto fra la Pietra e le pietre! Perché Pietro dice, da una parte: «*Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo*» (Atti 4,11). E dice anche, dall’altra parte, le cosiddette pecore o i cosiddetti agnelli sono anche loro pietre vive, *tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive»* (1Pt 2,5). Commenta allora Papa Leone: *«A Pietro* *è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro; Pietro non è un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate…»* (Dall’omelia di Papa Leone XIV in occasione della Santa Messa per l’inizio del ministero Petrino, 18.05.2025).

Pietro ha il compito di guidarci vedendo come Dio lo ama e ci ama, e di amarci come chiede Gesù! Oggi il Vangelo l’ha ribadito: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola Chi non mi ama, non osserva le mie parole**»* (Gv 14,23-24)*.* A Pietro non viene chiesto di essere come un dio, ma di guidarci, di pascolarci, con quell’Amore divino in più, per lui e per noi!

Sempre nel Vangelo abbiamo sentito come l’apostolo Giuda chiedeva a Gesù: *«come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?»* (Gv 14,22)*.* E il Papa ci chiedeva ieri: in questo nostro tempo, c’è discordia, odio, violenza, pregiudizi, ingiustizia... *«E noi?».* Papa Leone si è assunto subito la sua responsabilità, non ci ha lasciato senza risposta e ha risposto lui alla domanda: “e noi?”. Ha risposto così: *«Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell’unico Cristo noi siamo uno. Senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l’amore di Dio».* E concludeva: *«Fratelli, sorelle,* *questa è l’ora dell’amore!»* (Dall’omelia di Papa Leone XIV in occasione della Santa Messa per l’inizio del ministero Petrino, 18.05.2025).

Grazie Papa Leone: questa è l’ora dell’amore! Questa è l’ora del Papa Leone, per noi e con noi, per tutti! L’ora dell’amore!

Amen!